

LA PEDAGOGIA DELLA GIOIA

www.donboscoland.it

La gioia, l'allegria, è elemento costitutivo del 'sistema', inscindibile dallo studio, dal lavoro e dalla pietà, la 'religione'. "Se vuoi farti buono - suggeriva don Bosco al giovane Francesco Besucco - pratica tre sole cose e tutto andrà bene (...). Eccole: **Allegria, Studio, Pietà**. È questo il grande programma, il quale praticando, tu potrai vivere felice, e far molto bene all'anima tua". Un anno prima, nel 1862, lo studente di teologia Giovanni Bonetti annotava in una delle sue cronache: 'Don Bosco è solito a dire a' giovani dell' Oratorio voler da essi tre cose: Allegria, lavoro e pietà. Ripete sovente quel detto di S. Filippo Neri ai suoi giovani: Quando è tempo, correte, saltate, divertitevi pure finché volete, ma per carità non fate peccati'.

La gioia è caratteristica essenziale dell'ambiente familiare ed espressione dell'amorevolezza, risultato logico di un regime basato sulla ragione e su una religiosità, interiore e spontanea, che ha la sua sorgente ultima nella pace con Dio, nella vita di grazia. 'Il contatto fraterno e paterno dell' educatore coi suoi allievi non avrebbe valore né effetto senza l' efficacia della vita gioiosa, dell' allegria sullo spirito del giovane, che per essa si dischiude alla penetrazione del bene'.

La gioia, prima di essere espediente metodologico, un 'mezzo' per far accettare ciò che è 'serio' in educazione, è per don Bosco forma di vita, ch' egli deriva da un' istintiva valutazione psicologica del giovane e dallo spirito di famiglia. In un tempo generalmente austero nella stessa educazione familiare, don Bosco, più di ogni altro, comprende che il ragazzo è ragazzo e permette, anzi, vuole che lo sia; sa che la sua esigenza più profonda è la gioia, la libertà, il gioco, la 'società dell'allegria'. **Inoltre, credente e prete, egli è convinto che il Cristianesimo è la più sicura e duratura sorgente di felicità, perché è lieto annuncio, 'evangelo': dalla religione dell'amore, della salvezza, della grazia non può che scaturire la gioia, l'ottimismo. Tra giovani e vita cristiana c'è, dunque, una singolare affinità, quasi un appello reciproco.** 'Il giovinetto che si sente in grazia di Dio prova naturalmente la gioia, sicuro del possesso di un bene ch' è tutto in suo potere, e lo stato di piacere si traduce per lui in allegria'.

Effettivamente, nella pratica educativa e nella correlativa riflessione pedagogica di don Bosco, **la gioia assume un significato religioso**. Lo sanno gli stessi alunni, come appare nell' incontro di Domenico Savio con Camillo Gavio, dove ...l' allegria è fatta coincidere con la santità. Questo aspetto compare esplicito e limpido in questa e nelle altre vite scritte da don Bosco o vissute nella sua 'casa'. 'Don Bosco - rileva il Caviglia - **seppe vedere la funzione della gioia nella formazione e nella vita della santità, e volle diffusa tra i suoi la gaiezza e il buon umore. Servite Domino in laetitia poteva dirsi in casa di Don Bosco l' undicesimo comandamento**'.

Quest' equilibrata mescolanza di sacro e di profano, di grazia e di natura, nella gaiezza schiettamente umana del giovane, felice nello stato di grazia, si rivela in tutte le espressioni della vita quotidiana, nell'adempimento del dovere come nella 'ricreazione'.... Con l'esercizio della buona morte, l'adorazione eucaristica continua, la preghiera, s' intrecciano il trattamento speciale a tavola, i giuochi, la lotteria, il teatro, la musica, il rogo finale.

Non c'è libro di don Bosco che metta in evidenza questa miscela di devozioni e giochi, quanto le Memorie dell'Oratorio, 'oratorio' in senso etimologico, luogo di preghiera, e

'giardino di ricreazione'. La esplicita egli stesso: 'Afferzionate a questa mescolanza di divozione, di trastulli, di passeggiate ognuno mi diveniva affezionato a segno, che non solamente erano ubbidientissimi a' miei comandi, ma erano ansiosi che loro affidassi qualche incumbenza da compiere'.

In secondo luogo, don **Bosco considera la gioia bisogno fondamentale di vita, legge della giovinezza, per definizione età in espansione libera e lieta**. Perciò ne esulta, come in una bella pagina del Cenno biografico su Michele Magone. Con scoperta compiacenza scrive 'dell'indole sua focosa e vivace', del 'compassionevole sguardo ai trastulli' al termine della ricreazione e di quel 'sembrava che uscisse dalla bocca di un cannone', quando dalla scuola o dalla sala di studio passava alla ricreazione.

Don Bosco vedeva in lui l'archetipo della gran massa dei giovani.

...

I giochi, gli scherzi, i rebus, le conversazioni amenissime e intrise di serietà e costruttività educativa popolano le ricreazioni. Le Memorie dell' Oratorio sono prodighe di vocaboli che indicano movimento e allegrezza: 'schiamazzi, canti, grida'; 'fare applausi ed ovazioni gridando, schiamazzando e cantando'; 'stanchi dal ridere, scherzare, cantare e direi di urlare'; 'la ricreazione colle bocce, stampe, coi fucili, colle spade in legno, e coi primi attrezzi di ginnastica'; 'la maggior parte se la passava saltando, correndo e godendosi in vari giuochi e trastulli'. 'Tutti i ritrovati dei salti, corse, bussolotti, corde, bastoni' 'erano messi in opera sotto alla mia disciplina'.

L' allegria diventa, nelle più svariate forme di ricreazione e soprattutto nei giochi all' aria aperta, mezzo diagnostico e pedagogico di prim'ordine per gli educatori; e per i giovani stessi campo d'irradiazione di bontà. 'Dopo la confessione - nota Alberto Caviglia -, non si può indicare altro centro più vitale e attivo di questo nel suo sistema. Poiché non solo nella spontaneità della vita gioiosa e familiare del giovane si ha una delle fonti capitali della conoscenza degli animi; ma soprattutto si ha mezzo ed occasione di avvicinare, senza soggezione e senza parere, uno per uno i giovani, e dir loro in confidenza la parola che fa per ciascuno. Torna qui il principio vitale della pedagogia, o meglio, dell' educazione vera e propria: quello dell' educazione dell'un per uno, sia pure respirata nel clima ambiente dell' educazione collettiva'.

Alla vita del cortile Alberto Caviglia dedica una significativa 'digressione' nel suo studio sulla biografia del giovane Magone, enunciandone il tema: 'Se ricordiamo che, fino a quando gli fu possibile, don Bosco lasciava tutto il resto, per trovarsi in cortile coi suoi figliuoli: noi avremo compresa l'importanza che questo fattore ha occhi di educatore e di padre delle anime dei suoi figliuoli'. 'Io mi serviva di quella smodata ricreazione - attesta don Bosco stesso in riferimento al primo oratorio - per insinuare a' miei allievi pensieri di religione e di frequenza ai santi sacramenti'. L'ultimo dei sette 'secreti dell' Oratorio', rivelati da don Bosco nel giugno 1875 e registrati da don Barberis, è: 'Allegria, canto, musica e libertà grande nei divertimenti'.

L' allegria è, dunque, per don Bosco non solo ricreazione, divertimento, ma autentica, insostituibile realtà pedagogica. Non per nulla, come si è visto, la 'famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione' è un punto capitale del sistema riaffermato nella lettera agli educatori del maggio 1884.